

Gazzetta del Sud 8 Marzo 2018

## **“Mediterraneo”, il pm Di Palma ha chiesto 140 anni di carcere**

Palmi. Mano pesante del sostituto procuratore della Dda Roberto Di Palma contro la cosca Molè di Gioia Tauro. Ieri il pm ha chiesto al collegio del Tribunale di Palmi di condannare a 140 anni di carcere i 13 imputati accusati di fare parte del clan gioiese e di traffico di droga.

### **I Molè e i Mancuso**

Alla sbarra, tra gli altri, il mammasantissima della cosca Girolamo “Mommo” Molè, per il quale Di Palma ha chiesto 24 anni di carcere. Nell’inchiesta è finito anche Giuseppe Salvatore Mancuso (per il quale sono stati chiesti 18 anni), figlio del boss Pantaleone Mancuso detto “l’ingegnere” che – secondo l’impostazione accusatoria – con altri imputati già giudicati con il rito abbreviato sarebbe stato a capo un’organizzazione di narcotrafficienti legati al potente clan di Limbadi che avrebbe rivenduto cocaina e hashish al clan Molè.

### **Via da Gioia**

Il processo che si sta celebrando a Palmi nasce dall’inchiesta “Mediterraneo” con la quale la Procura antimafia di Reggio Calabria ha azzerato il nuovi vertici della cosca Molè, in fase di riorganizzazione dopo l’omicidio eclatante del reggente del clan Rocco Molè, avvenuto a Gioia Tauro il 1. febbraio 2008.

Sarebbe stato proprio Mommo Molè, secondo quanto emerso nelle indagini “Cent’anni di storia”, a consigliare alle nuove leve di lasciare in fretta Gioia Tauro per capire da dove fosse partito l’attacco alla famiglia e esplorare nuovi fonti di guadagno illecito prima di ritornare nella città del porto per una eventuale guerra di mafia.

Alla guida del clan il figlio di Mommo, Antonio Molè detto “u niru” e suo cugino Antonio detto “u iancu”, entrambi condannati nel processo con il rito abbreviato in primo e secondo grado.

I Molè avrebbero messo su un giro di slot machine nel Lazio e ripreso i contatti per importare e vendere grosse partite di droga, cocaina e hashish.

### **Droga e slot machine**

L’indagine, dunque, ha svelato l’attività di narcotraffico del clan, attraverso la quale i Molè sarebbero riusciti ad assicurarsi un regolare flusso di ingenti quantitativi di hashish e cocaina in entrata nella Capitale. Centro propulsore delle attività restava comunque la Piana, dove operavano i vertici del clan, mentre a Roma avveniva la distribuzione. Alle partite in arrivo dalla Calabria si aggiungevano quelle in arrivo attraverso l’asse Marocco-Spagna-Francia.

Al contempo, grazie al supporto fornito da una componente albanese, la cosca gestiva lo stoccaggio e lo smistamento dei carichi di cocaina, introdotti dai Balcani sul territorio nazionale.

### **Record di pentiti**

A confermare la bontà dell’operazione della Dda, le dichiarazioni dei tre collaboratori di giustizia Marino Belfiore, Pietro Mesiani Mazzacuva (cognato di Domenico Molè)

e Arcangelo Furfaro, condannati in abbreviato anche nel processo d'appello e considerati credibili.

### **La pena più pesante per il boss “Mommo”**

Sono 140 gli anni di carcere chiesti dal pm Roberto Di Palma a conclusione della sua requisitoria tenuta davanti al Tribunale di Palmi nell'ambito del processo “Mediterraneo”. Il sostituto procuratore antimafia di Reggio Calabria ha chiesto la condanna del boss ergastolano Girolamo Molè a 24 anni di carcere; 18 anni sono stati invocati per Giuseppe Salvatore Mancuso, 7 per Carmelo Bonfiglio, 15 Claudio Celano, 5 Mirko De Marco, 12 Enrico Galassi, 15 per Giuseppe Galluccio, 5 Alessio Mocci e Claudio Ruffa; 15 anni di carcere sono stati chiesti per Manolo Sammarco, 12 per Ferdinando Vinci, 5 Massimo Madafferi e 2 anni di reclusione sono stati chiesti per Maria Teresa Tripodi.

**Francesco Altomonte**